

Rigagnoli di un sapiente creato

una lirica di **Agostino Venanzio Reali**
presentata da **Anna Maria Tamburini**

IL FOLLE ADOLESCENTE

*Girasole di nescienza sui profili
antiche fole aveva sulle labbra
e strani appuntamenti con le cose:
con la stella sul campanile,
col ramarro rincorso alla siepe,
col fischio della volpe, trepiccando
lo staccio in interni desolati.
Egli vedeva Dio placare il mare,
ricondere le nubi e le pleiadi;
conosceva anche i draghi cerulei
dagli occhi terrifici e le code
che travolgono centiare di stelle.
In lui, nubi in un lago, i sogni andavano
al cuore non ucciso delle cose;
ed ora ch'è lontano e me ne risi
come stregata è l'aria dal suo riso.
(da *Bozzetti per creature* in *Primaneve*, p. 120)*

Ritratto della contemplazione

Nella sequenza dei volti raffigurati in quella sorta di commedia umana che si apre al lettore con la raccolta *Bozzetti per creature* il ritratto di questo ragazzo si manifesta con una sorta di ambigua duplicità: è tratteggiato con sapiente realismo, da una parte, forse ritratto dal vero, e sembra figura di ideale sapienza evangelica, dall'altra. È uno dei "poveri" di questo mondo perché disadattato, emarginato, tormentato dalle sue ossessioni: l'autore lo ritrae nei luoghi esistenziali più dimessi (*interni desolati*) e nei gesti più spiccatamente patologici come alcuni moti ossessivi che lo contraddistinguono (*trepiccando lo staccio*) o come le corse immotivate e le improvvisate soste agli *strani appuntamenti con le cose*, ma non senza il fascino della pura bellezza che raggiunge l'apice all'incontro con *la stella sul campanile*. Ma come il fiore del girasole si volge sempre - così comunemente si ritiene - alla sorgente di luce che lo nutre, così questo piccolo di Dio attinge alle fonti della sapienza, dai libri sacri della parola rivelata, per contemplare il volto del suo Signore. E nell'enigma dei suoi orizzonti mentali, un nitore di fondo caratterizza le immagini che si susseguono nei suoi racconti, trattati dall'autore come visione e conoscenza: è evidente che il ragazzo parla - la poesia non si esprime come un racconto; in poesia non si scrive: «il ragazzo dice che...». L'autore scrive invece: *antiche fole aveva sulle labbra (...)* e *vedeva (...)* e *conosceva -*. Il ragazzo parla e in ultimo si allontana con la sua impressionante risata: nel suo dire c'è tutto il suo essere; e dalla narrazione emerge una sequenza ordinata degli eventi della storia della salvezza, dalle origini alla sua destinazione ultima, dal libro della Genesi con le parole del salmista (Sal 65,8; 89,10; 104,9), o di Giobbe (Gb 38,7-8) (*egli vedeva dio placare il mare \ ricondere le nubi e le pleiadi*), al libro dell'Apocalisse (Ap 12,4) (*conosceva anche i draghi cerulei \ dagli occhi terrifici e le code \ che travolgono centiare di stelle*).

Dio si è perso?

Parallelamente a questa pagina della poesia di padre Venanzio può valere la pena leggere l'aforisma 125 de *La Gaia Scienza* di Nietzsche, per trarre dall'analogia delle figure la perfetta antitesi del concetto di sapienza: «Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? (...)” - gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n'è andato Dio? - gridò - ve lo voglio dire! *Siamo stati noi ad ucciderlo*: voi e io! Siamo stati noi i suoi assassini! (...) Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli?».

Soprattutto per questa idea del sole *il folle adolescente* sembra rappresentare la più lineare antitesi all'assunto di Nietzsche; ed è lecito chiedersi se non deliberatamente. Il pazzo al mercato girava in pieno giorno con la lanterna accesa perché si sentiva al buio e gridava ancora: «Non è il nostro un eterno precipitare? (...) Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina?». Il racconto prosegue con l'esaltazione di questa emancipazione dell'uomo da ogni fede religiosa sino al rituale della sepoltura di Dio. Di contro, *il folle adolescente* ha forse perso il senno per gli schemi ordinari del vivere sociale, ma non perde di vista il suo sole, è anzi *girasole di nescienza*. “Nescienza” ricorre nella poesia di padre Venanzio associato a innocenza e nel non-sapere rappresenta una modalità conoscitiva dell'Invisibile. Ed è molto suggestiva questa figura che si erge sui *profili*: anche *profili* rappresenta un altro segno peculiare della poesia di padre Venanzio, che si modula su tonalità plurime: sui profili dei monti, sui profili dei volti, su profili musicali... Il ragazzo si nutre infatti della parola di Dio tanto che nel suo argomentare è in grado di ripercorrere interamente la storia della salvezza, ma sembra una figura mitologica per i nostri giorni.

La poesia cerca la sapienza del cuore

Alla luce della religiosità del nostro tempo si può negare che il filosofo sia stato anche profeta? Non possiamo neanche negarci tuttavia come l'uomo da sé si prepari le proprie sciagure, come anzi, forse già nell'ipotizzarle, ne ponga le fondamenta. Di contro, la follia del ragazzo sembra una traduzione letterale della follia della croce di cui parla san Paolo nella prima lettera ai cristiani di Corinto: la sapienza degli stolti di cui si serve Dio per confondere i sapienti (1Cor 1,17-31), e la sapienza di Dio che raggiunge ogni uomo per la via del cuore senza distinzione di persone. *In lui, nubi in un lago, i sogni \ andavano al cuore non ucciso delle cose*: poiché l'innocenza preserva all'uomo un cuore di carne, i sogni del ragazzo, come nubi che interamente si specchiano sul lago, si condensano e penetrano la realtà sino al cuore delle cose, alle loro fibre più vitali.

E così l'antitesi tra le due figure sembra estendersi anche alle ripercussioni sugli incontri: da una parte il riso di scherno della gente al mercato, similmente al sorriso dell'autore sul ragazzo, rappresenta l'ironia della ragione sulla fede, dall'altra la voce del ragazzo sui passanti risuona in lontananza come voce del cuore e si imprime nella memoria quasi monito profetico incutendo timore per il mistero di verità che si porta dietro.

La poesia, più sensibilmente che la teologia, in padre Venanzio sembra cercare, e come suscitare, questa sapienza del cuore.